

LA RAGAZZA CHE CANCELLAVA I RICORDI Romanzo

La vita di Olga

“La ragazza che cancellava i ricordi” è l’ultimo romanzo della scrittrice Chiara Moscardelli. È il primo libro che leggo di questa scrittrice e devo dire che mi ha piacevolmente coinvolto. L’autrice si è fatta conoscere nel 2011 con “Volevo essere una gatta morta” e da lì non si è più fermata.

La scrittura è scorrevole, lo stile è lineare, senza freni, la storia è appassionante e, in un attimo, senza nemmeno rendermene conto, mi sono ritrovata all’ultima pagina di questo “giallo tutto al femminile”.

Un romanzo allegro, eppure ricco di tematiche che portano alla riflessione.

“La ragazza che cancellava i ricordi” è la storia di una donna che ha deciso di tenere lontano da sé gli altri, senza farsi coinvolgere sentimentalmente e, soprattutto, senza avere amici di cui preoccuparsi. Ma la sua vita è tutt’altro che vuota e priva di legami.

La protagonista è Olga, una tatuatrice che non sa



dire le bugie. È una donna forte, del resto è stata addestrata dal padre per essere una combattente. La sua unica paura è di perdere la memoria, come la madre malata di Alzheimer. “Nascosta tra le montagne, la tatuatrice che cancella i brutti ricordi”, così viene definita, proprio lei che non vuole dimenticare e per questo ha scelto di fare la tatuatrice, per imprimere sulla pelle quello che non bisogna scordare.

Quando la sua amica Melinda, una escort che anni prima aveva tatuato, scompare, Olga, con l’aiuto di un affascinante

giornalista, si mette sulle sue tracce dando il via ad una serie di divertenti colpi di scena.

Tutti questi avvenimenti mettono a dura prova la corazza che Olga si è costruita negli anni, portando la protagonista a dover fare i conti con la figura paterna, e accettare l’amore delle persone che le stanno accanto, anche quello del giornalista Gabriele Pasca, molto poco coraggioso, ma sicuramente impavido.

Le caratteristiche di ciascun personaggio sono così ben delineate da incentivare alla lettura. Viene raccontato tutto quello che potrebbe passare per la testa ai diversi personaggi, rendendoli veri e credibili. I dialoghi sono veloci, ironici e di grande effetto, in grado di regalare pagine di simpatici battibecchi.

Il finale lascia presupporre un seguito, perché è aperto e insinua qualche dubbio.

michela botta

“La ragazza che cancellava i ricordi” di Chiara Moscardelli, Einaudi, 18 euro.

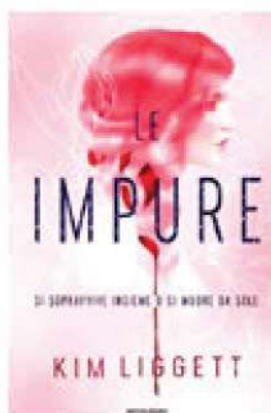
LE IMPURE Romanzo “young adult”

16 ragazze e il racconto di un anno di grazia

Le Impure (titolo originale, The Grace Year) di Kim Liggett, edito da Mondadori, è un romanzo necessario, potente per contenuti e struttura.

Come sempre le etichette vanno strette, soprattutto a romanzi del genere dove il termine distopia calza, ma fino ad un certo punto. Siamo infatti di fronte ad una storia che può ricordare, a tratti, i più noti Hunger Games, Il racconto dell’ancella, racchiudendo tuttavia qualcosa in più. Siamo di fronte a quello che viene definito young adult: altra etichetta limitante, straniente.

Le Impure è a tutti gli effetti il racconto di un anno di grazia, dove un gruppo di ragazze, ragguardevoli i 16 anni di età, sono costrette ad andarsene dalla contea dove hanno sempre vissuto per raggiungere un luogo sperduto. Non si sa nulla di più: ciò che accade nell’anno di grazia resta nell’anno di grazia.



Un gruppo di ragazze che, da un giorno all’altro, muta: da figlie, da promesse spose diventano prede, oggetto di caccia di braccieri selvatici, abituati ad arraffare, ad accaparrarsi il pezzo migliore, quello che renderà di più, al termine dell’anno di grazia.

È una distopia, un fantasy dal sapore ancestrale, dove i riti della terra, atavici e folkloristici, si mescolano alle leggende bibliche, alla figura di Eva che si snoda e diventa una sorta di ninfa, colei da cui tutto si è generato, colei che ha avuto la prima colpa.

Tuttavia, all’interno delle pagine firmate da Liggett, c’è molto altro: c’è una riflessione profonda in cui è impossibile non sentire gli echi che risuonano, all’interno della società reale, all’interno di una dimensione attuale e quanto mai tangibile.

È un romanzo la cui lettura genera pensieri accesi che si illuminano, pagina dopo pagina, e che mettono nero su bianco condizioni e fatti reali che spingono alla riflessione, al dibattito, al volerne sapere di più.

In questo romanzo si parla di vari temi: il patriarcato, l’alleanza femminile, la sopravvivenza, la maternità.

In conclusione, Le Impure è un volume che va letto: correte a prenderlo, a scatola chiusa, ora, adesso. È un romanzo che ha scene forti, ecco perché, secondo me, l’etichetta young adult va utilizzata con i piedi di piombo; è un libro che racconta una protagonista indomita; è un volume dove, nonostante il buio, il lettore è pervaso da un senso di impotenza che, ad un tratto, si illumina in una fioca luce fatta di speranza e amore.

Perché sì, Le Impure di Kim Liggett racconta anche l’amore, attraverso un sentimento dirompente; l’amicizia, quella che va oltre i pettegolezzi e le etichette; la famiglia, che, nonostante la società, lotta, protegge, nasconde e lavora.

Le Impure è un romanzo che si legge come un bicchier d’acqua in una giornata di pieno sole estivo e che, alla fine, vi lascerà orfani, in attesa di un qualcosa, un seguito, una trasposizione cinematografica, qualsiasi cosa.

monica oliveri

“Le impure” di Kim Liggett, Mondadori, 19,90 euro.



IL LABIRINTO DEI LIBRI

di Antonella Raso

L'ISOLA DI ALTROVE

Tutto ciò che serve è lì nella loro realtà

Una dialettica senza illuminismo, per questo esordio romanzesco di Karen Köhler.

Non sappiamo il luogo esatto dove si trovi questa isola chiamata dagli abitanti: bell’isola e il villaggio bel villaggio; non sappiamo in che anno ci troviamo, non sappiamo neanche il nome della protagonista perché non lo sa neanche lei, poiché secondo le assurde leggi del bel villaggio non ne ha diritto.

È stata ritrovata in una scatola di cartone piena di giornali che arrivano da un altro mondo e accolta dal priore del tempio, un uomo a volte severo e burbero ma che la ama e la protegge contro la popolazione del villaggio che la emargina e la insulta con ogni epiteto ingiurioso perché senza origini e la cui provenienza forse fa paura, come le cose che non si conoscono.

Si pensa che la madre provenisse dall’isola di altrove, luogo che mette suggestione perché misterioso e sconosciuto. Quest’isola in mezzo al mare dove loro vivono, è lontana dalla civiltà, non conosce l’elettricità, la tv, la radio, gli aerei, insomma è distaccata dalla società contemporanea, tutto quel che serve è lì nella loro piccola realtà, il resto è l’altrove.

Chi comanda e decide per tutti sono gli uomini, nella fattispecie il Consiglio degli anziani che costringe le donne all’ignoranza, alla sottomissione, all’ubbidienza e al lavoro sodo. Gli uomini hanno i loro compiti specifici ed è invece proibito loro di cantare e cucinare, ma non di sottomettere le donne.

Il libro sacro è la Corabbia (una sorta di Bibbia) a cui tutti devono sottostare e che il Priore, a insaputa di tutti, decide a suo piacimento di cambiare le regole, aggiungere o semplicemente depennare le leggi che all’apparenza sono state scritte dagli Dei, ma che in realtà sono regole nate per tenere sempre sotto controllo la popolazione.

Una volta l’anno un medico dall’isola di altrove fa loro visita per curarli o portare medicinali, il guaritore dell’isola invece per tutto l’anno fa il possibile per aiutare i suoi conterranei. Un’altro accesso consentito all’isola è la nave del mercante col suo carico di merci indispensabili per la loro sopravvivenza e salute.

È in questo difficoltoso contesto sociale che la ragazza senza nome percorrerà un cammino di sofferenza che la condurrà ad una crescita interiore per sé e per le donne dell’isola. Una ricerca continua della propria identità e di riscatto in una società che non accetta l’apertura mentale e la scelta di abbandonare l’isola comporta punizioni fisiche atroci o addirittura la gogna.

Questa è la trama in generale di questo interessantissimo romanzo d’esordio della drammaturga tedesca, raccontato in prima persona da una giovane voce femminile talmente forte che il suo eco si espande anche dopo aver terminato e chiuso il libro.

Sono contenta di poter parlare di una bella storia tutta al femminile dove, insieme al cambiamento e alla rivoluzione interiore, c’è anche uno scotto da pagare; purtroppo chi decide di ribellarsi alle ingiustizie e chi ambisce al capovolgimento delle regole imposte, deve anche essere forte e affrontare tutte le difficoltà dell’andare contro corrente, una fatica fisica e mentale che ha uno scopo essenziale: la libertà!

Alina (questo è il nome che le verrà assegnato da Yael, il ragazzo di cui si innamorerà) troverà la forza di combattere contro le oppressioni o deciderà di conformarsi?

Qualsiasi atteggiamento deciderà di scegliere, quale sarà il suo prezzo?

Bisogna dare luce e voce anche a questo genere di romanzo di cui purtroppo non se ne sente parlare e che non ha avuto nessun hype, infatti io l’ho conosciuto grazie ad un passa parola.

Un merito che attribuisco alle belle letture è anche lo stile di scrittura, “L’isola di altrove” è scorrevolissimo, i capitoli sono brevi e questa è una storia davvero originale. Il libro cattura in un’atmosfera davvero particolare, come se fossimo in un villaggio Amish dove le famiglie sono solidali tra loro e rifiutano qualsiasi tipo di progresso la cui mentalità si è fermata nel ’700.

Consiglio di recuperare questo piccolo gioiellino e tuffarvi tra le acque cristalline insieme ad una ragazza che vi darà la voglia di combattere anche nel vostro piccolo, nelle sfide di tutti i giorni!

L’autrice Karen Köhler ha studiato recitazione e ha lavorato in teatro per dodici anni. Oggi vive ad Amburgo e si dedica alla scrittura di testi teatrali e di narrativa. Nel 2014 ha pubblicato una raccolta di racconti. L’isola di Altrove è il suo primo romanzo.

“L’isola di altrove” di Karen Köhler, Guanda, 19 euro.

LE VIE DELL’EDEN Torna in libreria Eshkol Nevo, scrittore israeliano di Tre Piani

Gli abissi dell’animo umano

Tre diverse storie e l’eterno oscillare tra innocenza e colpevolezza

Una storia, tantestorie, una verità tanto fragile quanto caleidoscopica. È da poco tornato in libreria Eshkol Nevo con Le vie dell’Eden, edito da Neri Pozza. Reduce dalla riscoperta italiana di Tre Piani, volume uscito nel 2017 e portato al cinema lo scorso anno da Nanni Moretti, ancora una volta lo scrittore israeliano torna a indagare l’animo umano e i suoi abissi più bui.

Il libro è costruito su tre capitoli/racconti e altrettante sono le versioni dei fatti che i personaggi ci restituiscono. Il punto che ossessiona Nevo è: le uniche verità possibili sono quelle delle voci narranti o c’è forse un altro angolo di visione, un’altra prospettiva? Mentre il lettore de Le vie dell’Eden si muove lungo questi tre binari (strategia narrativa non nuova per l’autore) la sensazione dalla quale è pervaso è la stessa: il perturbante, l’ambiguità, il dubbio.

Nella prima storia un uomo incontra, durante un viaggio, una coppia di giovani sposi. Scopre poco tempo dopo che il giovane marito in quello stesso viaggio è morto in circostanze misteriose. Nel secondo, un anziano medico si sente mosso da un legame profondo verso una giovane dottoressa. Quello che potrebbe sembrare una fascinazione con una base sensuale, viene però declinato secondo ben altro sentimento, complice un segreto che emerge dopo anni. Nella terza storia, una donna ci racconta la vicenda, evidentemente dal suo punto di vista, relativa alla inspiegabile sparizione di suo marito



durante una camminata lungo un frutteto. Il titolo del romanzo in ebraico è proprio Un uomo entra in un frutteto, in omaggio al terzo racconto.

In ebraico parden, la parola frutteto ha un significato altamente simbolico, vale a dire il giardino di Dio, quel luogo dove risiede il lato mistico della fede: qualcosa dunque di indefinito. In altre parole, per l’autore non esistono confini e non esis-

te una sola realtà. I tre personaggi principali in qualche modo si sentono tutti accusati di qualcosa, eppure non è detto che siano realmente responsabili. E Nevo si conferma maestro nel descrivere questa incertezza, questo eterno oscillare fra innocenza e colpevolezza che è l’altalea fondante dell’essere umano.

chiara ferrero

Le vie dell’Eden di Eshkol, Neri Pozza, 18 euro.

CATERINA E 7 ALTRE Una donna operata di cancro

“Finchè scrivo vivo”

Caterina si immedesima in 7 donne del passato

Caterina è una giornalista, ha 45 anni ed è appena stata operata di cancro. Quando l’oncologo le dice che deve sottoporsi a chemioterapia fa i conti con la propria vita e si interroga sulla morte.

Disorientata, assillata dalle domande e dalla paura, decide di scrivere quello che le succede. «Scriverò perché finché scrivo vivo».

Come una Shahrazad dei giorni nostri, la parola è la sua arma per la sopravvivenza. Scrive in prima persona, al tempo presente, rivolgendosi al lettore in seconda persona.



dapprima senza volerlo, poi sempre più consapevolmente, esce da sé e vive i momenti salienti della vita di donne del passato, passando dal dialogo all’immedesimazione, in un susseguirsi di catalessi che finiscono per coincidere con le sedute di chemioterapia.

Le donne in cui Caterina si immedesima sono spesso donne esistite nella storia di cui si sa poco o nulla: Allia Potestas, la

liberta vissuta nella Roma nel II secolo d.C.; Mercuriade, la medica della Scuola salernitana, attiva nel XIV secolo; Claire Sévin, che batteva i boulevard di Parigi durante la Rivoluzione francese; Tapputi, la chimica sovrintendente del palazzo reale di Assur, in Mesopotamia, nel 1200 a.C.; e altre ancora.

Quando torna in sé, Caterina scrive delle donne che è stata e man mano che scrive, prende forza dalle loro storie piene di sofferenza ma anche d’energia vitale.

Va avanti nella chemio e trova il coraggio di prendere in mano la propria vita: decide di cercare Federico, l’uomo di cui era stata innamorata a vent’anni. Come andrà a finire?

roberto mori

“Caterina e 7 altre” di Elysa Fazzino, Prova d’Autore, 17 euro.